

La lotta alla camorra

Un killer e una bimba al check point del clan «Foto choc alla Sanità»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Osserva la pistola maneggiata dal passeggero che viaggia in sella a una moto. Scena statica, cristallizzata in un fermo immagine: la piccola, una bambina che avrà avuto dieci anni al massimo, fissa con lo sguardo quella mano che impugna un'arma. Sa che non è un gioco, sa che non è un giocattolo quello che ha davanti a sé. Lo ha imparato a capirlo vivendo alla Sanità, pieno centro cittadino, dove sono almeno quattro le bande che si contendono la leadership criminale tra i vicoli più antichi di Napoli. Ed eccola lì al centro della scena: è il 24 giugno del 2023, la bambina è su un marciapiede, quando vede passare a bassa velocità due scooter di alta cilindrata in fila, con quattro persone in sella. Gli autisti al volante hanno un casco integrale, i due passeggeri un cappello. E sono armati. Stanno presidiando la zona, perché sanno che nel quartiere sono stati scarcerati alcuni soggetti ritenuti vicini al clan Vastarella.

LO SCENARIO

E il clima si è drammaticamente arroventato, a leggere la ricostruzione della Dda di Napoli: da un lato i Sequino-Pirozzi-Savarese (storicamente vicini al clan Mazzeo), dall'altro invece quelli dei Vastarella, forti della investitura dell'Alleanza di Secondigliano. Funziona così da queste parti dalla fine degli anni Ottanta. Stesse dinamiche, stesso allarme, stando a quanto emerge dal lavoro dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Due giorni fa otto arresti per detenzione di armi e munizioni aggravata dal fine mafioso, al termine delle indagini condotte dai pm Urbano Mozzillo e Maria Sepe, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato. Arresti resi possibili grazie alla capacità dei carabinieri di piazzare una telecamera nascosta all'altezza dei Gradini Sannicandro, ritenuti roccaforte dei Sequino-Pirozzi-

AUTO BLOCCATA DALLE SENTINELLE NEL TRAFFICO UNO DEGLI AUTISTI ALZA LE BRACCIA IN SEGNO DI RESA

►Armi e babygang, tutte le immagini
«Maneggiano pistole davanti ai minori»

►Gli appostamenti dei carabinieri
«Decisiva una telecamera nascosta»

zi-Savarese. Ed è così che sono emerse immagini crude e ordinarie al tempo stesso. Si notano gruppetti di giovani che impugnano e trasportano quattro o cinque armi. Pistole messe alla cintola dei pantaloni, poi maneggiate alla luce del sole. Una sorta di check point, secondo quanto emerge dalle foto che Il Mattino è in grado di pubblicare: c'è chi scarrella il caricatore della pistola, chi punta l'arma contro un autista al volante della sua auto. Quest'ultimo - si legge - alza le mani in segno di resa. Un modo per marcare il territorio, in uno scenario alla luce del sole. Sono decine i passanti - o gli spettatori - che assistono al passaggio di mano di pistole, che sono costretti a convivere con caroselli di giovanissimi armati sotto casa o in sella a una moto. E tra i passanti spicca la sagoma della bambina. Una scena che viene messa in rilievo da parte degli stessi carabinieri, nell'ambito di un'informativa che ora è agli atti



LE IMMAGINI
A sinistra indicata dalla freccia rossa la bambina che osserva la pistola impugnata nella mano di uno dei killer in sella allo scooter. Sotto il check point dei nuovi boss nel traffico di via Gradini Sannicandro alla Sanità

dell'inchiesta a carico degli otto affiliati del clan Sequino. Eccola la piccola che guarda, che osserva, che tace inerte: davanti a lei, i quattro potenziali killer evidentemente impegnati in chissà quale azione dimostrativa o agguato. E, a proposito di agguati, a leggere l'ordinanza cautelare firmata dal gip Ivana Salvatore, sono decine i raid finiti al vaglio degli inquirenti su cui è logico attendersi sviluppi.

LO SCENARIO

E sono decine le foto delle armi grazie alla telecamera nascosta, in un contesto criminale quanto mai attento alle mosse della Procura. C'è un retroscena in questa storia destinato ad essere messo a fuoco. Se è vero che sono decine le pistole immortalate dalle telecamere nascoste, è anche vero che il blitz non ha dato gli esiti sperati. Un solo sequestro di una pistola. Poco, decisamente poco. Quanto basta a spingere gli inquirenti a ipotizzare che qualcuno abbia bruciato tutti sul tempo: che qualcuno, appena poche ore prima del blitz, sia riuscito a far sparire l'arsenale dei babycamorristi. Intanto, sfilano davanti al gip gli otto presunti affiliati alla cosca emergente: ci sono Luis Antonio Amodio, Alexandr Babalyan (che era detenuto per l'omicidio di Emanuele Durante), Genaro De Marino, Salvatore La Salvia, Francesco Pio Massaro, Danilo Peraino, Ivan Zinzi. Nomi che vengono ricondotti alla terza generazione dei Sequino, quella - per intenderci - che non esita a impugnare armi, a pochi passi da una bambina: una piccola rimasta pietrificata di fronte a un simile sfoggio di cultura di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza

Giostrai feriti, condannato a 10 anni

Far West sul lungomare di Napoli, arriva la prima condanna per l'uomo che il 30 marzo scorso ha scatenato il panico alla rotonda Diaz sparando all'impazzata e ferendo due giostrai "rei" di averlo offeso davanti agli occhi dei figli piccoli. Angelo Bottino, 34enne di Melito, al termine del rito abbreviato è stato condannato a dieci anni di carcere per il duplice tentativo omicidio di Vincenzo Papa e Vincenzo Rapuano. Confermato dunque l'impianto accusatorio,

sebbene il pm avesse chiesto per Bottino cinque anni in più rispetto a quelli poi disposti dal gip Fabrizio Finamore. Ancora al vaglio invece la posizione della moglie, imputata a piede libero per favoreggiamento: secondo la Procura sarebbe stata lei a custodire la pistola nelle fasi precedenti e successive al raid. Una versione che lo stesso Bottino ha provato a contrastare durante il processo: «Non sapeva che in quel borsello custodissi un'arma».

Chiaia, spunta la tombola del racket

«Per ogni cartella chiedono 10 euro»

IL CASO

Petronilla Carillo

C'era un tempo in cui il racket nel periodo natalizio diventava «offerta» per le famiglie dei carcerati. Oggi cambia la criminalità, cambiano anche le modalità. E così in un'epoca in cui sono sempre più i giovani gang ad avanzare, un po' per «fare esperienza» e un po' per conquistare credibilità, cambia anche la richiesta estorsiva.

Lo raccontano alcuni commercianti di Chiaia pressati dalle richieste di acquisto di numeri per la tombola. «Prendete un numero, è per beneficenza». Vengono avvicinati così da chi, con fare arrogante e pressante, chiede soldi per una fantomatica tombola. I numeri hanno un prezzo fisso: 10 euro. Se il nego-

zio è grande il commerciante è obbligato a prenderne anche più di uno. Ma poi, i numeri escono? Una domanda alla quale un commerciante di Chiaia risponde con un gesto della mano, quasi a dire: ma quando mai!

IL RACCONTO

«Avvicinano tutti, ambulanti e non» spiega una delle vittime della tombola estorsiva. E ancora: «I novanta numeri del cartellone sembrano non finire mai»

UN TESTIMONE
«SE HAI UN NEGOZIO PIÙ GRANDE SEI COSTRETTO A COMPRARE DIVERSI TAGLIANDI»

aggiunge con un sorriso amaro. E lui, di numeri, quanti ne ha presi? «Quattro, per un totale di quaranta euro». Il commerciante parla di una singola persona. Non fa nomi, non ne indica la provenienza ma parla al maschile. Ed ironizza: «Se fosse solo un cartellone, si trova a guadagnare 900 euro puliti. Ma non è solo un cartellone, tra noi le voci si rincorrono». Eppure, nonostante il periodo natalizio in strada a Chiaia di persone ce ne sono tante, qualcuna ha qualche busta in mano ma, nei negozi, il flusso di acquirenti non è numeroso. «La gente si ferma, entra, guarda - commenta un commerciante - poi dice che ci penserà e che ritornerà». Dettagli, questi, che sembrerebbero non interessare a chi, con largo anticipo sta vendendo numeri per la tombola. Tra i negozianti c'è rassegnazione.

I NUMERI

Quello del racket è un fenomeno ben più complesso. Se la tombola serve ad «educare» i piccoli estorsori, le cronache giudiziarie e i dati delle associazioni raccontano di numeri ben più elevati. Il Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura Maria Grazia Nicolò, che ha partecipato ad alcune delle passeggiate antiracket organizzate dal Fai nei quartieri napoletani, ha più volte sottolineato come nel 2025, le istanze di accesso al fondo antiracket e antiusura sono state circa 256-257, 58 riguardano la provincia di Napoli. Oltre 13 milioni di euro erogati, di cui 3,5 milioni in provincia di Napoli. Più specifici i numeri diffusi invece dalla Prefettura nel corso dell'anno. Nel corso del 2024, le istanze pervenute per l'accesso



LA RIFFA Richieste estorsive sotto forma di numeri della tombola

ai benefici antiracket sono state 27 a fronte delle 19 dell'anno precedente, mentre quelle relative all'usura, sono state 9, a fronte delle 8 nel 2023. Nel 2025, ad aprile, le istanze per contrastare l'estorsione sono state finora 23, mentre è stata una la domanda per l'accesso ai benefici per contrastare l'usura. Sono stati inoltre definiti nell'anno 2024 ben 78 procedi-

menti. Nel corso dei primi tre mesi del corrente anno, sono stati definiti 24 procedimenti, di cui 5 di accoglimento ai benefici previsti per le vittime di estorsione, per un totale elargito di euro 389.634,98 e sono in istruttoria 23 istanze per l'accesso al medesimo beneficio nonché una per l'accesso a quelli previsti per le vittime di usura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA